

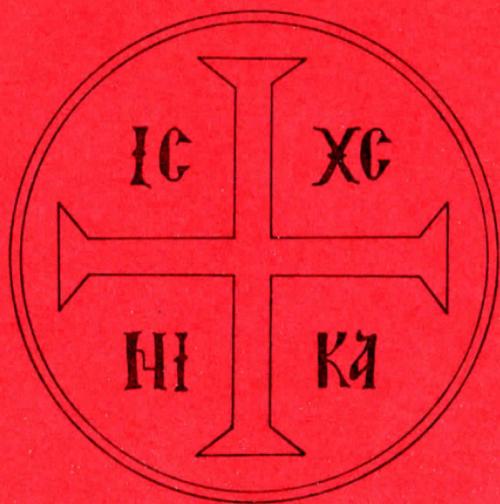
S U S S I D I C A T E C H E T I C I

2

ELEUTERIO F. FORTINO

IL MATRIMONIO  
NELLA CHIESA BIZANTINA

*Una catechesi per gli sposi*



B E S A

Circolo italo-albanese di cultura

Roma  
1986

Nel sacramento del matrimonio l'uomo e la donna sono uniti dal Signore secondo l'immagine dell'infedibile unione fra Cristo e la Chiesa.

Corroborati dalla Grazia i coniugi vengono costituiti in una intima comunione per tutta la vita, ordinata al loro reciproco bene, alla procreazione e all'educazione dei figli secondo l'Evangelo.

La famiglia che ne risulta, come ogni realtà creata e redenta, vive nella concretezza quotidiana di rischi e di inquietudini, di gioie e dolori; essa però è protesa a diventare una vera « chiesa domestica », dove regna la fede, la speranza e la carità.

In quanto tale la famiglia riceve la missione, di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale vivo riflesso e reale partecipazione dell'amore creativo di Dio per l'umanità e dell'amore redentivo di Cristo per la Chiesa.

Ogni compito particolare della famiglia deve essere espressione e attuazione di questa missione fondamentale.

ELEUTERIO F. FORTINO

## IL MATRIMONIO NELLA CHIESA BIZANTINA

*Una catechesi per gli sposi*



B E S A

Circolo italo-albanese di cultura

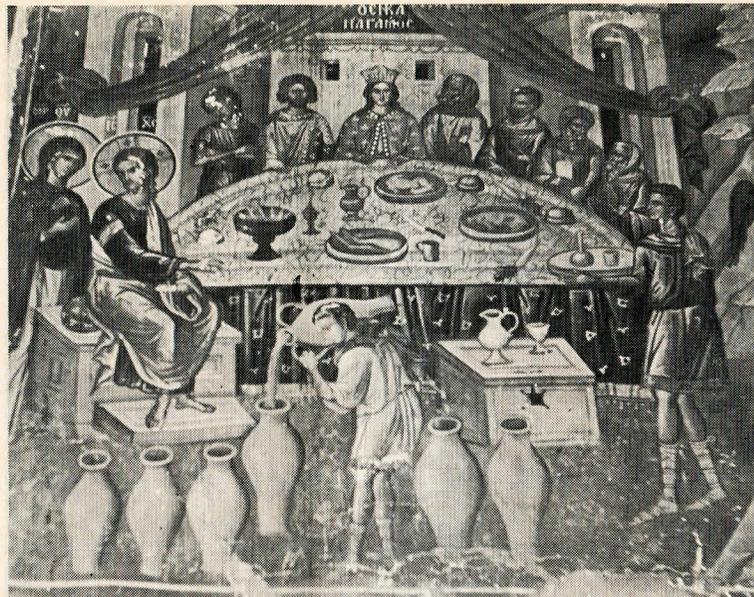
Roma  
1986

*Si stampi*

Monastero Esarchico di Santa Maria  
Grottaferrata, 9 - 12 - 85

✠ PAOLO

*Archimandrita ordinario*



### Le nozze di Cana

**« Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la Madre di Gesù; fu invitato anche Gesù con i suoi discepoli » (Gv.2,1-2).**

« Tu, o Signore, per tuo dono ineffabile e per la tua grande bontà sei stato presente a Cana di Galilea e vi hai benedetto quelle nozze, per mostrare che il matrimonio e la procreazione sono tua volontà. Tu stesso, sovrano santissimo, accogli la nostra supplice preghiera e sii presente anche qui, come lo fosti a Cana, con la tua protezione invisibile: benedici questo matrimonio »  
(Dalla Liturgia delle Nozze).



### Scambio degli anelli

« La Serva di Dio *Graziara* si fida con il servo di Dio *Luigi* nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

« Tu, o Signore, conferma i loro sponsali nella fedeltà, nella concordia, nella verità e nell'amore » (Dalla preghiera per gli sponsali).

### AGLI SPOSI

*Sempre più sovente si sente oggi dire che l'amore è fragile; e, di conseguenza, che il matrimonio, il quale dell'amore nuziale esprime la struttura sociale ed ecclesiale legittima, manifesta incrinature sempre più profonde.*

*Si parla di crisi.*

*Voi che vi accingete a stabilire una totale comunione di amore, con una promessa di fronte al Signore e per l'intera vita, non dovete avere simili timori. Il vostro amore sarà rafforzato dalla grazia dello Spirito Santo che sempre riempie ciò che manca e guarisce quanto è infermo.*

*Nel Cantico dei Cantici, in questo straordinario inno all'amore nuziale, interpretato come allegoria dell'amore di Cristo per la Chiesa in un rapporto senza incrinature, la sposa si rivolge allo sposo con queste parole: « Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio, perché forte è l'amore come la morte; tenace, come l'inferno, la gelosia: vampe di fuoco sono le sue vampe, e le sue fiamme, fiamme di Jahvé. Le grandi*

*acque non saprebbero spegnere l'amore, né i fiumi sommergerlo. Chi, dando il prezzo di ogni sua sostanza, acquistare lo volesse, onta ne avrebbe» (Ct. 8,6-7).*

*La celebrazione sacramentale del matrimonio e la vostra partecipazione regolare all'Eucaristia vi assicureranno la presenza onnipotente del Signore per sempre tra voi. La preghiera della Chiesa vi sorreggerà nei momenti difficili.*

*Siate l'uno per l'altro « sigillo sul cuore » e che la vostra gioia sia piena.*

*L'Angelo del Signore vi preceda tutti i giorni della vostra vita.*

## I

### UNIONE NEL SIGNORE

Il matrimonio può essere studiato e presentato sotto vari aspetti: psicologico, pedagogico, psicanalitico, sessuologico, sociologico, etnologico, ecc. E ognuna delle relative discipline che considerano questi aspetti ha la sua importante parola da dire, trattandosi della forma più intensa di convivenza umana, di una realtà estremamente complessa.

Presentando qui il matrimonio nei tratti essenziali come « sacramento », non si vuol negare nessuno di quegli aspetti. Infatti si tratta dell'unione reale di due persone concrete. È proprio questa, con tutte le sue componenti, che deve essere trasformata in « unione nel Signore ». Inoltre si è di fronte a una realtà più profonda di quanto nessuna di quelle discipline, né singolarmente, né tutte insieme, possa percepire: è una realtà che, come l'intera umanità, è intaccata dal peccato e che occorre redimere. E ciò può avvenire realmente soltanto con la grazia divina.

#### A) UOMO E DONNA NEL PIANO DI DIO

(*Gen. 1,26-27; 2,18-24*)

Le prime pagine della Bibbia ci presentano una visione che ogni uomo che viene al mondo vede quotidiana-

namente: la convivenza fra l'uomo e la donna. Tutti i popoli conoscono l'una o l'altra forma di matrimonio con proprie norme che lo regolano. Ma le tre preghiere del rito del matrimonio nella Chiesa bizantina fondano la sua istituzione esplicitamente nel piano stesso di Dio. Esse intrecciano elementi che provengono dai due primi capitoli della Genesi (*Gen.* 1,26-27; 2,18-24).

La seconda preghiera dice: « Tu, o Sovrano, in principio plasmasti l'uomo, costituendolo re dell'universo e dicesti: « Non è bene che l'uomo sia solo sulla terra, facciamogli un aiuto simile a lui » e prendendo una delle sue costole, hai formato la donna. Vedendola Adamo disse: « Questa è ossa delle mie ossa e carne della mia carne; essa sarà chiamata *ishsha* (donna) perché da *ish* (uomo) è stata tratta; perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua sposa e i due diventeranno una sola carne ».

Da questo calco dal secondo capitolo della Genesi, vengono messi in evidenza elementi essenziali della concezione cristiana del matrimonio: eguaglianza tra l'uomo e la donna creati dalla stessa mano del Signore, stretto rapporto di natura fra l'uomo e la donna tratta dal suo uomo; unione come aiuto reciproco per superare la solitudine; unione misteriosa d'amore che supera quello verso il padre e la madre, tanto da « abbandonare » il padre e la madre; unione complementare tanto da diventare una sola carne animata, una sola vita; realtà proiettata nel futuro: l'uomo *lascerà* i genitori e si unirà alla sua sposa, come continuazione in tutti i tempi del disegno di Dio.

A questa visione di reciproco aiuto-amore, la prima preghiera aggiunge l'altra componente della comunione coniugale, la procreazione, elemento che proviene dal 1° capitolo della Genesi: « Li benedicasti dicendo: crescite e moltiplicatevi e assoggettate la terra, e proclamasti che mediante l'unione coniugale sarebbero diventati un solo corpo ».

In questo modo vengono integrati i due elementi caratterizzanti il matrimonio: il reciproco amore e la procreazione. La celebrazione liturgica mostra chiaramente che il matrimonio cristiano si rifà alla *prima coppia* (Adamo ed Eva), alla coppia-archetipo come presentata dalla Genesi. Il racconto biblico rappresenta così lo statuto permanente del matrimonio, quello che avrebbe dovuto regolarlo di generazione in generazione. Va notato che nella redazione del racconto del primo connubio (*Gen.* 2,18-24) vengono già proiettati elementi della celebrazione matrimoniale ebraica del tempo in cui è stato redatto il libro della Genesi.

Si fa agire Dio così come difatti faceva il capofamiglia che presentava la sposa allo sposo. Anche Dio compie la « *traditio sponsae* » ad Adamo. È stato Iddio a « congiungere » quel giorno Adamo ed Eva. Così è lui a fare lo stesso lungo i secoli: prima per mezzo dei genitori terreni e poi per mezzo dell'intervento dei sacerdoti.

L'inizio della terza preghiera dice: « Dio santo, dalla polvere plasmasti l'uomo e dal suo fianco formasti la donna *prendola a lui* come aiuto simile a lui ».

Questo piano si realizza nella storia della salvezza. Le preghiere nuziali ricordano Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Rachele e tutti i patriarchi, Mosè e Sefora, fino all'imminenza del Nuovo Testamento, a Gioacchino ed Anna, a Zaccaria ed Elisabetta da cui nacque il precursore, aggiungendo: « Tu dalla radice di Jesse hai fatto germinare, secondo la carne, la sempre vergine, e da essa hai preso carne e sei nato per la salvezza del genere umano ». La catena dei matrimoni si identifica in tal modo con la genealogia del Redentore, genealogia che portava nel tempo la promessa e la realizzava quando il tempo era « compiuto ». Ma questa vicenda continua.

La preghiera dopo le letture dice: « Signore Dio nostro, nel piano di salvezza con la tua presenza in Cana

di Galilea, ti degnasti di manifestare la dignità delle nozze». E così si chiede di benedire anche « queste nozze » per le quali si domanda « fecondità » e « longevità » tanto da vedere i figli dei loro figli.

B) UNIONE IN CRISTO  
(Gv. 2,1-11; Ef. 5,20-33)

Con la venuta di Cristo, con la sua morte e resurrezione, il peccato è stato vinto. L'uomo è redento. Questa novità tocca anche il rapporto fra uomo e donna. Ciò che conta è vivere come nuova creatura. La novità del Regno viene realizzata ed espressa dalla presenza di Gesù. Gesù è stato presente a Cana in occasione di uno spotalizio, Lui e i discepoli, Lui e la Chiesa nascente; e ha operato il primo miracolo, il cambiamento dell'acqua in vino, segno del cambiamento di ogni realtà umana nella prospettiva del Regno. La tradizione patristica e liturgica orientale ha sempre ricollegato ogni celebrazione matrimoniale all'episodio della presenza di Gesù a Cana.

Riferimenti si trovano anche nella tradizione occidentale. S. Massimo, vescovo di Torino (sec. IV), scrive: « Viene alle nozze di Cana il Figlio di Dio, affinché quello che aveva già istituito (*Gen.* 1-2) da tempo con il suo potere, lo santificasse in quel momento con la sua presenza » (*PL* 57,274).

La liturgia bizantina, nella prima preghiera nuziale, chiede la stessa « presenza » per ogni matrimonio: « Tu, o Signore, per tuo dono ineffabile e per la tua grande bontà, sei stato presente a Cana di Galilea e vi hai benedetto le nozze, per mostrare che il legittimo matrimonio e la procreazione sono conformi alla tua volontà. Tu stesso, sovrano santissimo, accogli la nostra suppliche preghiera e sii presente anche qui con la tua invisibile protezione come già lo fosti a Cana. E benedici questo matrimonio ».

Nell'episodio di Cana la tradizione bizantina ha visto il « segno » della « nuova realtà » apportata da Cristo. Il vino migliore « conservato fino ad ora », di cui si parla, è stato visto come segno di una realtà che non avevano mai sperimentato i coniugi dell'Antico Testamento. Questa novità viene messa in evidenza da S. Paolo (*Ef.* 5,20-33), quando parla del « grande mistero », benché anch'egli giustamente ponga il matrimonio cristiano nella continuità del racconto della Genesi (2,24) che cita espressamente e che fa da sfondo alla sua nuova visione del matrimonio, come realtà misteriosamente connessa al « grande mistero » dell'unione fra Cristo e la Chiesa.

In questa unione « fra Cristo e la Chiesa » è inserito ogni matrimonio cristiano che riceve la redenzione apportata dal Signore.

In questa « nuova coppia » ogni matrimonio trova il suo modello. Il riferimento alla coppia primigenia (Adamo ed Eva), che rimane come pre-figura, si realizza ormai nel « nuovo » rapporto fra Cristo e la comunità cristiana, corpo di Cristo. A questo proposito c'è chi parla di « nuova coppia primordiale del tempo escatologico » (vale a dire il nuovo modello costituito dalla relazione fra Cristo e la Chiesa). L'epistola agli Efesini presuppone questa analogia che viene sviluppata dai Padri.

S. Giovanni Crisostomo scrive: « Non senti Paolo il quale dice che vero mistero è il coniugio (*gamos*) ed è immagine (*eikôn*) della carità di Cristo (*Ef.* 5,25), quella carità dimostrata da Lui nei confronti della Chiesa? » (*PG.* 54, 487). Questa stessa visione si riscontra nelle sue *Catechesi battesimali*. Il Crisostomo scrive: « La celebrazione nuziale è forse uno spettacolo? È un mistero e il « tipo » di una grande realtà, l'unione di Cristo con la Chiesa » (*PG.* 51,230).

Gli Ebrei per mezzo della coppia umana (Adamo ed Eva) avevano superato ogni concezione *ierogamica*.

Secondo questa concezione ogni matrimonio umano avrebbe come prototipo un matrimonio fra due divinità oppure fra un dio e una persona umana. Nel leggere molti testi dei Padri bisogna evitare il rischio di considerarli con una mentalità ierogamica. Altrimenti il riferimento alla lettera agli Efesini sarebbe fortemente ambiguo. Nessuna realtà può essere pienamente « tipo » dell'unione fra Cristo e la Chiesa. Cristo è e resta Colui che solo redime e salva. Ma all'unione fra Cristo e la Chiesa ogni attività umana deve fare necessariamente riferimento per trovarvi il « nuovo modo » di essere e di agire. S. Paolo e la liturgia esigono questo riferimento particolarmente per l'unione nuziale.

### C) NELLA VITA QUOTIDIANA

Il matrimonio come sacramento fa parte della « realtà nuova », ricreata da Cristo; ma fa ancora parte della « realtà quotidiana » continuamente da salvare. Si pone tra il « segno » e la « realtà piena », tra « l'inizio » del Regno e il suo « compimento finale ». Il matrimonio incontra quindi una serie di problemi che non sfuggono all'attenzione e alle intenzioni delle varie preghiere.

#### a) *Rapporti interpersonali fra i coniugi*

Nelle preghiere si chiede al Signore:

« Conserva nella *pace* e nella *concordia* questi tuoi servi »

« Conserva *casta* la loro convivenza »

« Concedi loro *concordia* di *anime* e di *corpi* »

« Concedi *reciproco amore* nel vincolo della *pace* ».

#### b) *Procreazione*

« Concedi loro *fecondità* e una *bella prole* »

« Vedano i *figli dei loro figli* come germogli d'olivo intorno alla loro *mensa* »

« Concedi loro *gioia* a motivo dei figli ».

#### c) *L'economia per la vita*

« Dona loro la rugiada del cielo e la fertilità della terra. Riempi le loro case di grano, di vino, di olio, e di ogni bene, affinché ne facciano parte anche ai bisognosi ».

« Benedici le loro entrate e uscite ».

#### d) *Convivenza piena e per sempre*

« Custodisci da ogni insidia la loro casa »

« L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto »

« Custodiscili, come hai custodito Noè nell'arca »

« Splendano, come astri in cielo, in Te »

« Custodisci le loro corone nel tuo Regno, conservandole senza macchia, né bruttura, né intrigo ».

L'insieme delle preghiere tocca quasi tutti i problemi che una famiglia incontra nella vita quotidiana, da quelli interni fino ai rapporti con gli altri e con la situazione sociale più generale.

Le preghiere, se concretamente accennano a tutti i rischi di disgregazione, orientano soprattutto ad una convivenza secondo il piano di Dio, da trasfigurarla in « chiesa domestica » costruita dalla presenza del Signore. È proprio per questo che la famiglia cristiana costituisce una realtà dinamica di santificazione quotidiana. S. Paolo presenta il caso anomalo di un matrimonio in cui uno dei coniugi è non credente, caso non raro anche nei nostri tempi.

Egli consiglia la perseveranza nell'amore, indicando la forte dimensione missionaria della convivenza: « Il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente... » (I Cor. 7,14).

## II CELEBRAZIONE LITURGICA

L'attuale formulario della celebrazione del matrimonio nella Chiesa bizantina ha conosciuto una lunga evoluzione che ha amalgamato elementi diversi provenienti da molteplici fonti: dalle Sacre Scritture, dalla viva tradizione ebraica, dal diritto civile greco-romano e dal costume popolare.

Questa evoluzione si è espressa in diversi filoni, solo lentamente intrecciati. Nella prima fase il matrimonio anche dei cristiani veniva celebrato soltanto civilmente, ricevendo in seguito una benedizione o l'ammissione degli sposi all'Eucarestia. Atenagora, nella sua *Supplica* indirizzata all'imperatore Adriano nell'anno 177, afferma che «ciascun cristiano riconosce come moglie colei che ha preso secondo le leggi stabilite da voi» (*PG.* 6, col. 695); d'altra parte già S. Ignazio di Antiochia (II sec.) nella lettera inviata a Policarpo, chiedeva che i cristiani «con il parere del vescovo facciano l'unione in modo che le nozze siano secondo il Signore» (*PG.* 5, col. 725).

Nella seconda fase si aveva una vera e propria celebrazione connessa alla liturgia eucaristica. Questa connessione si realizzò in forme diverse secondo i tempi e i vari luoghi.

Nella terza fase, dal secolo XII in poi, si sviluppò la prassi di celebrare il matrimonio in modo sempre più

autonomo dall'Eucaristia. Se le prime due frasi esprimono un'evoluzione normale, la terza determina un vero cambiamento, causato probabilmente dall'applicazione di due disposizioni imperiali.

L'imperatore bizantino Leone VI il Saggio (†912), nella Novella 89, lamentava il fatto che nella precedente legislazione il matrimonio fra due «liberi» cittadini venisse considerato una formalità puramente civile e disponeva che un'unione non benedetta dalla Chiesa non venisse considerata più un matrimonio, ma un concubinato.

Da questo tempo, solo i matrimoni celebrati dalla Chiesa sarebbero stati considerati veri matrimoni. In seguito Alessio I Comneno (1081-1118) estese la norma anche agli schiavi che costituivano oltre la metà della popolazione dell'impero.

La Chiesa doveva così regolare il matrimonio di tutti i membri dell'impero. Ma, poiché non tutti potevano essere ammessi alla Eucaristia, prese piede la celebrazione del matrimonio distinta dall'Eucaristia. Ciò spiega perché l'attuale formulario mantiene diversi elementi che ricordano la struttura della celebrazione eucaristica. Inoltre, per implicazioni canonico-giuridiche, la Chiesa è venuta alla determinazione di congiungere due momenti distinti in una sola celebrazione: gli sponsali e l'incoronazione. Gli sponsali con il dono dell'anello, più che una promessa di matrimonio, costituivano l'espressione del vero e proprio consenso di matrimonio di cui l'incoronazione manifestava il momento liturgico e l'inizio della convivenza coniugale.

Il Canone 98 del Concilio Trullano o quiniesimo ha stabilito che se uno convivesse con una donna che aveva celebrato gli sponsali con un uomo ancora in vita, commetterebbe adulterio.

Conseguentemente l'imperatore Alessio I Comneno decretò che il fidanzamento poteva essere rotto soltanto con una causa di divorzio. Ancora oggi i libri liturgici

presentano i due riti, materialmente giustapposti, distinti soltanto dal luogo della celebrazione: il fidanzamento per sé dovrebbe aver luogo al narcece e l'incoronazione al centro della chiesa di fronte all'iconostasi. Attualmente però è possibile prevedere le celebrazioni in modo diverso. La legislazione civile infatti non considera più gli sponsali come *atto costitutivo* del matrimonio.

Da parte sua il diritto canonico per le Chiese Orientali Cattoliche ha affermato che gli sponsali debbono essere celebrati secondo le norme liturgiche e richiede che: « Chi assiste alla promessa di matrimonio è tenuto all'obbligo di trascrivere la sua celebrazione nel libro degli sponsali. Ma dalla promessa di matrimonio non consegue il diritto a esigere la celebrazione del matrimonio stesso; consegue tuttavia il diritto alla riparazione dei danni, se dovuta » (*Crebrae allatae*, can. 6).

Questa norma ha soppresso tutti gli altri effetti che prima producevano gli sponsali e in essa vi è una chiara distinzione fra sponsali e nozze.

Così si rende di per sé possibile la celebrazione dei due riti in tempi diversi.

Ciò è opportuno per due ragioni. La prima è intrinseca al rito stesso: è almeno curioso, per due che stanno per unirsi in matrimonio, usare formule che dicono « ora si fidanzano », come affermano alcune preghiere. La seconda è di ordine pastorale: nella ricerca di una adeguata preparazione al matrimonio, il rito degli sponsali liturgicamente celebrato darebbe maggiore consistenza e impegno alla preparazione stessa.

#### A) RITO DI FIDANZAMENTO O DEGLI SPONSALI

Questo rito nei libri liturgici è detto « *arrhavónos* », cioè della *arra*, espressa con il dono dell'anello come pegno e impegno per il matrimonio. Questo rito proviene dal contesto familiare e civile. Nei primi tempi, a questo

atto non prendeva parte il clero e si svolgeva in famiglia. In seguito è stato assunto e trasformato in rito liturgico dalla Chiesa, introducendovi motivi biblici, prospettive teologiche e la benedizione sacerdotale.

Attualmente il rito ha il seguente svolgimento.

#### a) *Accoglienza e consenso*

I fidanzati si presentano al narcece, l'uomo alla destra e la donna alla sinistra, in modo che guardando avanti verso l'iconostasi, l'uomo si trovi di fronte all'immagine di Cristo e la donna di fronte alla Theotokos, figura della Chiesa: immediato richiamo al fatto che il matrimonio trova il suo modello archetipo nell'unione fra Cristo e la Chiesa (*Ef.* 5,32).

Viene loro incontro il sacerdote che, accoltili in nome della Chiesa, domanda loro se intendono unirsi in matrimonio. Simeone di Tessalonica (†1420), descrivendo la cerimonia della « *pactio* » del matrimonio, parla di un segno che esprima « la libertà e la spontanea volontà » per il matrimonio e ricordi che è « Cristo che unisce ». Tutto ciò doveva aver luogo in presenza dei parenti, di degni testimoni e di un notaio, designato dalla legge, che ne redigeva un documento (*PG.* 155, col. 506).

Il libero consenso è condizione indispensabile per la validità del matrimonio.

Avutane risposta affermativa, il sacerdote li benedice e porge ad entrambi un cero acceso. Come nel battesimo, questo cero acceso indica Gesù Cristo « luce del mondo » e la compartecipazione del cristiano: « Voi siete la luce del mondo » (*Mt.* 5,14).

È nella luce del Signore che si fa la promessa di matrimonio.

#### b) *Pregliere*

Dopo la benedizione iniziale, ha luogo la litania della pace con diverse intenzioni adattate alla circostanza «per-

ché sia elargito loro un amore perfetto e pacifico e il reciproco aiuto»; « perché siano custoditi nella concordia e in salda fedeltà »; « perché Iddio conceda loro un matrimonio onorato e una convivenza casta ».

Seguono due brevi preghiere, forse le più antiche, tra quelle del matrimonio a noi pervenute. La prima chiede che « Dio stesso » benedica questi servi, Lui che ha « raccolto nell'unità con un vincolo indissolubile ciò che era diviso » e che ha benedetto Isacco e Rebecca « facendoli eredi della promessa ».

La seconda, nel chiedere la benedizione degli sponsali, ricorda l'immagine della Chiesa-Sposa, dell'unione cioè fra Dio e il suo popolo. Questa immagine rimane nel substrato dell'intera celebrazione tanto degli sponsali, quanto delle nozze. Da questa immagine-modello, deve trarre ispirazione e forza trasfigurante il matrimonio cristiano.

Il riferimento agli sponsali fra Isacco, figlio di Abramo, e Rebecca (*Gen.* 24,1-67), da Dio benedetti e fatti eredi della promessa, inserisce anche gli attuali sponsali nella storia della salvezza, in una vicenda operata da Dio per il bene dell'intera umanità e alla quale ogni uomo è chiamato a partecipare. Ad Abramo, dopo il « sacrificio » di Isacco, Iddio disse: « Io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua progenie tanto che sarà come le stelle del cielo... Tutte le genti della terra saranno benedette nella tua discendenza » (*Gen.* 22,17-18).

### c) *Dono e scambio degli anelli*

La « caparra » per il futuro matrimonio consiste nel dono degli anelli. Il rito della « subarrhatio » con l'anello era noto ai Romani fin dal I secolo. L'acquisito uso anche tra i cristiani è registrata da Tertulliano. Nell'*Apologeticon* (scritto verso il 197), in un brano, egli critica il lusso delle matrone romane, ricordando loro il tempo « quando nessuna conosceva altro oro al di fuori di quello che lo sposo aveva dato, a un solo dito, come pe-

gno mediante l'anello pronubo » cioè dato in vista delle nozze (*PL.* 1,302). Questo gesto faceva parte del contesto familiare in cui avvenivano allora gli sponsali sotto la regia del capofamiglia. L'anello per sé non aveva alcuna valenza religiosa, anzi forse, oltre al chiaro significato di arra-pegno, manteneva anche richiami simbolico - sessuali - propiziatori.

Il termine *anulus*, *annulus*, *ammulus*, deriva da *amnis* = *serpente*, simbolo di vitalità e fecondità. Solo tardivamente, come del resto per l'intero rito degli sponsali si introdusse la benedizione sacerdotale. Tuttavia già nell'eucologio dell'VIII secolo si trova un rituale quasi completo.

Progressivamente al gesto è stato dato il ricco contenuto biblico-simbolico. « Per questo sono dati gli anelli: per significare la concordia e il sigillo del consenso » (*Simeone di Tessalonica*, *PG.* 155,508).

Il rito avviene così: il sacerdote prende gli anelli già posti sull'apposito tavolo-altare, traccia con quello dell'uomo un triplice segno di croce sulla testa dei fidanzati, lo mette nell'anulare destro dell'uomo dicendo: « Il servo di Dio N. si fida alla serva di Dio N. nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen ».

Il sacerdote ripete lo stesso gesto con l'anello della donna e lo mette nell'anulare destro della fidanzata dicendo:

« La serva di Dio N. si fida al servo di Dio N. nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen ».

Il verbo greco usato nel gesto di dare l'anello è « *arrhavónizetai* », cioè « si fida dando un'arra », vale a dire il *pegno* dell'anello. Quindi prima il sacerdote e poi i testimoni scambiano gli anelli ai fidanzati. La preghiera seguente sotto forma di invocazione affinché *Dio stesso* benedica gli sponsali, ne esplicita il contenuto. Si chiede: « Signore, conferma la parola da essi data, stabilendoli nell'unità santa che viene da te... Conferma

i loro sponsali nella fedeltà, nella concordia, nella verità e nell'amore... Anche ora, o Signore, sii tu stesso a benedire con celeste benedizione il dono di questi anelli... poiché sei tu che benedici e santifichi ogni cosa ».

È questo l'elemento tipico degli sponsali cristiani: l'invocazione del Signore, affinché con la sua benedizione « celeste » trasformi la realtà comune in realtà trasfigurata, in forma « celeste », cioè trasformata secondo le esigenze del Regno di Dio.

Alla parola sinceramente data dai fidanzati viene domandata la « conferma » da parte di Dio, che la renderà stabile, fedele, vera, piena di amore permanente. A questo punto la preghiera dello scambio degli anelli fa un'anamnesi biblica. Ricorda quattro episodi in cui ricorre la presenza dell'anello, quello cioè di Giuseppe, di Daniele, di Tamar e del Figliol prodigo, episodi vari che non si riferiscono direttamente al tema di un impegno per il matrimonio, ma al tema della *fedeltà* a causa del pegno dato.

I quattro episodi sono riportati come prova dell'asserzione rivolta al Signore: « Hai insegnato a scambiare il pegno e a mantenerlo pienamente in tutto ». L'anello dato dal faraone a Giuseppe in Egitto (*Gen.* 41,42) era la testimonianza della sua fiducia e fedeltà; la menzione del sigillo dell'anello del re di Babilonia e posta sulla pietra dell'imboccatura della fossa dei leoni (*Dan.* 6,17) risulta un segno di fedeltà verso Daniele e Dio lo salva dai leoni; il sigillo dell'anello dato da Giuda a Tamar e da questa conservato, la salva da un ingiusto castigo (*Gen.* 28,17-26); l'anello posto al dito dal padre al figliol prodigo (*Lc.* 15,22) significa l'amore fedele sempre avuto per il figlio ed è il pegno del perdono definitivo.

La preghiera infine fa riferimento alla *destra del Signore* che in Mosè guidò a salvezza il popolo attraverso il Mar Rosso. L'anello degli sponsali alla *destra degli sposi* è il segno della protezione di Dio attraverso la vita. Per questo la preghiera si conclude con questo auspicio

denso di riferimenti biblici: « L'Angelo del Signore cammini davanti a loro tutti i giorni della loro vita ».

Il semplice atto dello scambio dell'anello viene così trasformato dalla liturgia in un legame essenziale che unisce Dio con la nuova coppia e il pegno tra i due fidanzati trova il suo modello ultimo nella fedeltà di Dio alla sua promessa in favore del suo popolo.

#### d) *Congedo*

Segue una breve litania e il congedo.

Il rito del fidanzamento può essere fatto preferibilmente in un giorno diverso dal matrimonio. Se avviene però nel contesto di un'unica celebrazione - come difatti è più in uso - subito dopo la preghiera degli anelli, si forma una processione verso il centro della chiesa, preceduta dal sacerdote, mentre si canta il salmo d'ingresso 127, per la celebrazione del rito dell'incoronazione.

#### B) RITO DEL MATRIMONIO O DI INCORONAZIONE

Momento tipico della celebrazione del matrimonio nelle Chiese bizantine è l'incoronazione degli sposi da parte del sacerdote. Quando il rito del matrimonio (*stephánôma* = incoronazione) ha luogo separatamente da quello degli sponsali, il sacerdote accoglie gli sposi alla porta della chiesa: l'uomo si trova a destra e la donna a sinistra. Il sacerdote domanda ad entrambi se vogliono unirsi in matrimonio.

Avutane risposta affermativa, li benedice, dà ad ognuno un cero acceso. « Portano le candele accese che significano la grazia divina che sta per venire su di loro » (*Simeone di Tessalonica*, PG, 155, col. 510). Si forma una processione verso il centro della chiesa, dove di fronte all'iconostasi è preparato un tavolo-altare, su cui è posto il Vangelo, le corone e un bicchiere di vino.

### a) *Salmo d'ingresso*

Durante la processione si canta il salmo 127 (128), già conosciuto come salmo d'ingresso nella liturgia festiva del Tempio di Gerusalemme dell'Antico Testamento. Il salmo è stato inserito nella celebrazione nuziale fin dal IV secolo. Con la venuta di Gesù Cristo, vero Tempio di Dio, l'uso del salmo da parte della Chiesa acquista un nuovo significato: l'ingresso nel Regno di Cristo.

« Questo richiamo pregno di significato eleva di colpo gli sposi al di sopra degli orizzonti terreni » (*P. Evdokimov*). Alla beatitudine di coloro che temono il Signore e camminano sulle sue vie, si aggiungono i temi della prosperità, della comunione coniugale, della discendenza e della benedizione del Signore. Il salmo si apre alla visione di una escatologia che sta per realizzarsi: « Possa tu vedere i beni di Gerusalemme, tutti i giorni della tua vita » e termina con l'annuncio: « pace a Israele ».

L'apertura alla nuova Gerusalemme che discende da Dio (*Ap.* 20,10) e alla pace apportata da Cristo inserisce immediatamente la celebrazione del matrimonio fra le « cose nuove » del Regno di Dio, fra i beni della nuova Gerusalemme.

È naturale quindi che la celebrazione abbia inizio con la doxologia iniziale della liturgia eucaristica: « Benedetto il Regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

### b) *Litania di pace e tre preghiere nuziali*

La litania di pace è ampliata con domande specifiche: che il matrimonio sia benedetto come quello in Cana di Galilea e che agli sposi sia concessa felicità e fecondità.

« È necessaria la pace che viene da Dio e in pace e per la pace e la concordia si uniscono in matrimonio » (*Simeone di Tessalonica*, *PG*, 155, col. 508).

Seguono le tre preghiere nuziali che ricordano il fondamento biblico del matrimonio, fanno un'ampia *anamnesi* di matrimoni, da quello di Abramo fino a quello in Cana. A questo punto ci si può chiedere il perché di questo lungo elenco di matrimoni biblici. « La risposta si collega al fatto che il matrimonio implica la fedeltà e gli episodi enumerati nelle preghiere affermano la prima e fondamentale verità: « Dio rimane fedele al suo popolo nonostante tutte le vicissitudini storiche e i peccati umani, fintanto che l'uomo ha fede in Dio » (*John Meyendorff*).

La terza preghiera eleva una intensa *epiclesi*, chiedendo infine: « Tu stesso, ora, o Sovrano, stendi la tua mano dalla tua santa dimora e unisci il tuo servo N. e la tua serva N., poiché da te la donna è unita all'uomo; congiungili nella concordia, coronali nell'amore, uniscili in una sola carne, concedi loro prole, felice fecondità e condotta incensurabile ».

### c) *Incoronazione*

Segue l'incoronazione, attualmente l'elemento caratterizzante la celebrazione nuziale.

Le corone degli sposi, benché note nella tradizione giudaica, menzionate da Isaia (61,10) e dal Cantico dei Cantici (3,11), nell'uso dei primi cristiani, provenivano immediatamente dal contesto del mondo pagano in cui vivevano.

Nel II secolo, Tertulliano ne rigetta esplicitamente l'uso. Progressivamente però anche i cristiani lo accolgono conferendogli un proprio significato spirituale. Nel secolo IV S. Giovanni Crisostomo afferma che le corone sono poste sul capo degli sposi come « simbolo di vittoria » sulle passioni, prima fra tutte la libidine (*PG*, 62, col. 546). Contemporaneamente S. Gregorio di Nazianzo ci ricorda l'uso già penetrato, ma notando che è compito del padre della sposa porre la corona nuziale; egli scrive: « Delle altre cose curatevi pure voi, e il pa-

dre incoroni la figlia come desiderava. Questo infatti abbiamo prescritto quando siamo stati presenti alle nozze: dei padri di famiglia è compito porre le corone; di noi vescovi invece è fare le preci» (PG. 37, col. 374).

Anche questo gesto tuttavia lentamente è stato assunto dal clero, prima tra gli armeni (verso la fine del IV secolo) e poi anche tra i bizantini, acquisendo l'importanza di rito caratterizzante le nozze. Contemporaneamente andò crescendo il contenuto simbolico conferito alle corone e all'incoronazione. E si trovarono nelle Sacre Scritture riferimenti significativi (I Cor. 9, 24-25; II Tim. 4,7-8; I Pt. 5,4). Noi cristiani - come S. Paolo dice di sé - dobbiamo essere dei lottatori particolari: a differenza degli sportivi i quali «lo fanno per guadagnare una corona corruttibile», noi invece per una corona eterna.

Dal VI secolo l'incoronazione avveniva ormai sempre più spesso in chiesa, dove gli sposi, dopo essere stati incoronati, ricevevano la comunione eucaristica. Il rito si completò nei secoli VIII-IX. L'attuale formulario assume tutta questa evoluzione di ritualizzazione e di significato simbolico. L'evoluzione conduce alla concezione che la donna è una corona per l'uomo e l'uomo per la donna.

Così si svolge il rito dell'incoronazione:

Il celebrante prende una corona con cui benedice lo sposo e poi gliela pone sul capo dicendo: «Il servo di Dio N. riceve come corona la serva di Dio N. nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Poi fa lo stesso per la sposa:

«La serva di Dio N. riceve come corona il servo di Dio N. nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Il verbo greco è «*stéphetai*»; di solito viene tradotto con «*prende per moglie*», ciò che corrisponde alla sostanza del significato, ma è impoverito dell'immagine di corona che si trova nel verbo «*stéphô*» e che è essenziale nell'intera celebrazione. La traduzione «*riceve* come

corona», oltre a corrispondere meglio alla forma del verbo, richiama la concezione del matrimonio come dono di Dio; forse ricorda anche l'antico rito della «*traditio sponsae*» allo sposo; qui però adesso, parallelamente esteso alla «*traditio sponsi*» alla sposa, raggiungendo un concetto di parità fra gli sposi, essenziale nella vita quotidiana e nella visione cristiana del matrimonio fra l'uomo e la donna che di fronte a Dio hanno sempre pari dignità.

Subito dopo l'incoronazione, il sacerdote fa la seguente *epiclesi* per tre volte benedecendo gli sposi: «Signore Dio nostro, incoronali di gloria e di onore».

Questa *epiclesi* e benedizione riassume tutti i motivi dell'incoronazione: pone il matrimonio nella dimensione della realtà eterna e non limitatamente alla vicenda terrena segnata dal peccato. L'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, «poco meno che un Dio», come afferma il salmo 8, a cui si ispira la formula della *epiclesi* nuziale. Il salmo dice: «Di gloria e di splendore lo adornasti» (8,6). Il matrimonio del credente in Gesù Cristo, quindi dell'uomo redento, si inserisce nella realtà del primitivo piano di Dio, che dopo il peccato, è stato restaurato da Gesù Cristo con la sua morte e resurrezione salvifica. Parlando dell'uomo creato da Dio, la lettera agli Ebrei usa la stessa espressione: «Tu l'hai coronato di gloria e di onore» (2,7).

Un'analoga risonanza e ispirazione si trova nell'ultimo libro della Sacra Scrittura che rivela la conclusione della vicenda umana nella Gerusalemme celeste dove saranno portate «la gloria e l'onore delle nazioni» (Apoc. 21,26). Il matrimonio cristiano, redento da Cristo, si inserisce così nell'unione fontale fra Cristo e la Chiesa, nel «grande sacramento» di cui parla S. Paolo.

Dopo l'incoronazione il sacerdote scambia le corone; lo stesso fa il compare, accentuando ancora l'esigenza di comunione e di concordia fra gli sposi: tutto è tra loro comune ed entrambi hanno pari dignità di fronte al Signore, a se stessi e di fronte al mondo.

#### d) *Proclamazione della Parola di Dio*

Le letture sono quelle classiche del matrimonio cristiano e su di esse è fondata l'intera visione del matrimonio nella Chiesa bizantina (*Ef.* 5,20-25; *Gv.* 2,1-11).

La lettura dell'epistola è preceduta da un versetto adattato del salmo 20: « Hai posto sul loro capo corone di pietre preziose; ti hanno domandato la vita e l'hai loro concessa » (20 (21), 4-5).

Il salmo è un saluto al re che ritorna vincitore dalla guerra. La Chiesa ha letto questo salmo in senso messianico e lo usa adattandolo nei testi liturgici dell'ascensione: Cristo ritorna al Padre, dopo aver vinto il mondo e ridato la vita.

Mentre nel salmo tutto è al singolare, nella liturgia nuziale è riportato al plurale. Riemerge il tema delle corone poste da Dio, il tema della vittoria, il tema della vita. Inoltre nel profondo si trova un potente paragone: quanto nel salmo, nell'interpretazione della Chiesa, è detto di Gesù Cristo, viene esteso agli sposi cristiani, incorporati per il battesimo, la cresima e l'Eucarestia in Lui e che nel matrimonio si ispirano al modello di unità fra Lui e la Chiesa.

Delle due lettere si è rilevato più sopra il significato essenziale. L'epistola agli Efesini parla del grande mistero della comunione coniugale, in relazione all'unione fra Cristo e la Chiesa e dei sentimenti che devono ispirare gli sposi in una comunità di amore e di uguaglianza, in ruoli distinti, consigliando di stare « sottomessi gli uni agli altri nel timore del Signore ».

Il Vangelo di S. Giovanni ricorda l'episodio del matrimonio in Cana di Galilea alla presenza di Gesù e del suo primo miracolo. Il cambiamento dell'acqua in vino, sta quasi ad indicare la trasformazione necessaria di ogni matrimonio cristiano in realtà nuova del Regno di Dio.

#### e) *Calice comune*

Dopo la lettura segue una litania per gli sposi, una preghiera in cui si chiede che il Signore li conservi in pace e concordia, la recita del Padre nostro « perché Padre di tutti e degli stessi coniugi è Iddio che ha creato ogni cosa » (*Simeone di Tessalonica*, ibidem, col. 511).

Ha luogo quindi la benedizione di un bicchiere di vino che si offre agli sposi. Inizialmente questo era un rito che si svolgeva nella casa degli sposi e indicava l'inizio della vita coniugale. « Si chiama calice comune perché per mezzo di esso si esprime la concordia, la comunione di vita e la gioia » (*Simeone di Tessalonica*, ibidem, col. 207).

Il « calice comune » con vino solo benedetto ha praticamente sostituito - impoverendone la liturgia - la partecipazione all'Eucarestia. Ancora al tempo di Simeone di Tessalonica (†1420) prima del « calice comune » gli sposi si comunicavano all'Eucaristia con le Sacre Specie, consacrate in una precedente Liturgia, con i Presantificati « perché è al cospetto di Cristo che si compie il matrimonio ed Egli è, per gli sposi, comunione e unione, nella santità, nella retta fede e nella castità » (*Simeone di Tessalonica*, ibidem. col. 507). In realtà dopo la recita del Pater si può ben inserire la comunione ai Presantificati.

#### f) *Danza di esultanza*

Segue una vera e propria danza liturgica. Gli sposi, presi per mano dal sacerdote e accompagnati dal compare e dai testimoni, fanno tre giri al centro della chiesa.

Va ricordato che questo rito ha luogo nel battesimo e nelle sacre ordinazioni. Ciò esprime che la vocazione cristiana è unica e significa anche l'ingresso in una dimensione eterna simboleggiata dal movimento circolare. A ciò si aggiunge che durante la « danza » si cantano gli stessi tre *troparia* dell'ordinazione sacerdotale.

Il primo incomincia con l'invito: « Danza, Isaia, perché la Vergine ha concepito e partorito un figlio,

l'Emmanuele, Dio e uomo». L'invito alla danza e alla gioia è motivata dalla venuta al mondo di Gesù Cristo, l'Emmanuele, che significa « Dio con noi » e che instaura la comunione tra Dio e l'umanità, espressa dalla immagine delle « nozze » fra Cristo e la Chiesa.

Il secondo *troparion* si riferisce ai martiri che hanno dato testimonianza a Cristo e hanno ricevuto la corona della vittoria.

Il terzo consiste in una doxologia a Cristo, vanto degli apostoli ed esultanza dei martiri.

Questo rito di gioia « in mezzo alla chiesa » ricorda la testimonianza cristiana che la nuova famiglia è chiamata a dare di fronte « a tutto il popolo ».

Infatti gli sposi che « vivono pienamente e pacificamente diventano consociati a Cristo e ai suoi santi ». Inoltre questi inni esigono che gli sposi « non si uniscano soltanto nella carne, ma piuttosto nell'anima per mezzo della nostra retta fede e per le buone opere a Dio gradite » (*Simeone di Tessalonica*, ibidem, col. 514).

#### g) *Deposizione delle corone*

Terminata la « danza », vengono deposte le corone. Nel passato questo gesto aveva luogo otto giorni dopo le nozze. Nel levarle, il sacerdote usa due formule di benedizioni e di augurio che collegano lo sposo e la sposa al matrimonio dei tre grandi Patriarchi, ricordando così che questo matrimonio è inserito nella storia della salvezza operata da Dio, storia che continua nel mondo.

Prendendo la corona dello sposo, il sacerdote dice: « Tu, o sposo, sii fatto grande come Abramo, benedetto come Isacco e fecondo come Giacobbe, camminando nella pace e adempiendo nella giustizia i comandamenti di Dio ». Lo sposo bacia la corona.

Prendendo quella della sposa, il sacerdote dice: « E tu, o sposa, sii fatta grande come Sara, lieta come Rebecca e feconda come Rachele, rallegrandoti del tuo sposo e osservando i precetti della legge, secondo il bene-

placito di Dio ». La sposa bacia la corona. « Prende le corone il compare, l'*anádochos*, il quale sta dietro gli sposi e in vece del padre, quale garante di retto agire e di concordia, maestro di buona condotta e di buon andamento della vita coniugale. Per questo occorre che per svolgere questo compito sia uomo di retta fede e di condotta gradita a Dio » (*Simeone di Tessalonica*, ibidem, col. 510).

Di solito le corone si conservano in casa, non solo a ricordo della celebrazione del matrimonio, ma dell'intero loro significato simbolico, a cui fa allusione la relativa preghiera che chiede al Signore: « Accogli nel tuo Regno le loro corone, conservale contro ogni insidia, illibate e immacolate nei secoli dei secoli ».

#### h) *Congedo*

Quindi il sacerdote pronunzia la benedizione finale: « La Trinità santissima, vi benedica e vi conceda lunga vita, felice fecondità e vi faccia crescere nella prosperità e nella fede. Vi renda degni anche del godimento dei beni promessi. Per l'intercessione della Santa Madre di Dio e di tutti i Santi ».

Dopo il congedo e gli auguri, gli sposi, accompagnati dalla preghiera della Chiesa, « procedono in pace », nella loro vita, certi della presenza tra loro del Signore, in base alla sua promessa: « Dove due o tre sono uniti nel mio nome lo sono anch'io in mezzo a loro » (*Mt.* 18,20).

Nella nuova piccola Chiesa domestica formata, si realizzerà il reciproco aiuto e amore tra i coniugi, la comunione nella preghiera, si educeranno i figli nella fede e insieme, coniugi, genitori e figli saranno testimoni di Cristo nel mondo, nella complessa e spesso dura vicenda quotidiana.

### III

#### ALCUNI PROBLEMI

Ai nostri giorni si ripropongono alcuni problemi con serie implicazioni nella vita matrimoniale che esigono una adeguata, e spesso personale catechesi.

##### a) *Indissolubilità e divorzio*

L'indissolubilità è una delle caratteristiche essenziali del matrimonio. La Chiesa cattolica non ammette nel suo diritto in nessun caso il divorzio.

Le prime due preghiere del matrimonio citano la parola di Gesù Cristo: « Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi » (Mt. 19,6; Mc. 10,9).

##### b) *Controllo delle nascite*

« Quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende soltanto dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato da criteri oggettivi che hanno il loro fondamento nella dignità stessa della persona umana e dei suoi atti e sono destinati a mantenere, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana... I figli della Chiesa, fondati su questi principi, nel regolare la procreazione, non possono seguire strade che sono condannate dal magistero » (*Gaudium et Spes*, 51).

##### c) *Il crimine dell'aborto*

« Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini, l'altissima missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura. L'aborto come l'infanticidio sono abominevoli crimini » (*Gaudium et Spes*, 51).

L'aborto non potrà mai essere considerato un mezzo lecito per il controllo delle nascite.

##### d) *Infedeltà coniugale*

L'infedeltà coniugale mina alle fondamenta la stabilità della convivenza coniugale, diventa l'antitestimonianza dell'amore incondizionato fra Cristo e la Chiesa. Il sesto comandamento è esplicito: « Non commettere adulterio ».

##### e) *Mutamenti socio-culturali*

I mutamenti dei nostri giorni aggrediscono la concezione cristiana del matrimonio: la mobilità e instabilità psicologica, la mentalità industriale e consumistica, l'individualismo crescente, le deviazioni del movimento femminista e maschilista.

È in questo contesto « reale » che deve essere « vissuto » il matrimonio cristiano senza alcun suo snaturamento. Il messaggio evangelico è destinato a « cambiare » le realtà umane. S. Paolo ricorda che non bisogna « conformarsi alla mentalità di questo secolo ». (*Rom.* 12,2).

#### IV

### MATRIMONIO E UNITÀ DEI CRISTIANI

La divisione fra i cristiani ha implicanze che pervengono fino all'intimo di quelle famiglie che sorgono fra membri di diverse Chiese. Ai nostri giorni i matrimoni misti sono sempre più frequenti. Ma « anche le famiglie sorte da un matrimonio misto hanno il dovere di annunciare Cristo alla prole nella pienezza delle implicazioni del comune battesimo; esse hanno inoltre il non facile compito di rendersi artefici di unità » (*Evangelii Nuntiandi*, 71). Il movimento ecumenico ha fatto migliorare le norme che regolano i matrimoni misti.

Queste norme sono distinte a seconda che si riferiscano a matrimoni fra cattolici e ortodossi oppure fra cattolici e protestanti. La più stretta comunione di fede fra cattolici e ortodossi sostiene una normativa più larga e accondiscendente. La diversa confessione di fede per sua natura contiene un grave ostacolo alla piena comunione di vita tra i coniugi. Per questo, per ogni matrimonio misto, occorre la licenza del vescovo. Questa licenza può essere concessa quando vi è una giusta causa e se la parte cattolica si dichiara disposta ad allontanare il pericolo di abbandonare la fede cattolica e promette sinceramente di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati e educati nella Chiesa cattolica. Di queste promesse, che deve fare solo la parte cattolica, deve tuttavia essere al corrente l'altra parte.

Entrambi inoltre devono essere istruiti sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio.

La forma canonica per i matrimoni misti fra cattolici e ortodossi è richiesta *soltanto per la liceità*; mentre per quelli con una parte protestante, essa è *richiesta per la validità stessa*.

Il vescovo ha il diritto di dispensare secondo il suo prudente giudizio pastorale. È vietato che, prima o dopo la celebrazione canonica, si abbia del medesimo matrimonio un'altra celebrazione religiosa per prestare o rinnovare il consenso. Ugualmente non si deve fare una celebrazione religiosa nella quale un assistente cattolico e un ministro non cattolico, insieme, ciascuno svolgendo il suo rito, *richiedano il consenso delle parti*. È possibile tuttavia che il ministro non cattolico sia presente e anche reciti delle preghiere, o faccia una omelia. Lo stesso può fare un sacerdote cattolico in un matrimonio misto regolarmente celebrato in un'altra chiesa.

Per i matrimoni misti è sempre opportuna una collaborazione fra i pastori cattolici e quelli delle altre Chiese per aiutare una serena convivenza delle nuove famiglie e per superare le inevitabili tensioni di coscienza, fondandosi sulla fede comune.

Ciò aiuterà la comunione fra i coniugi, l'educazione cristiana dei figli e il cammino verso la piena unità fra le Chiese.

## APPENDICE

### MATRIMONIO E EUCHARISTIA

La celebrazione del matrimonio è sempre stata, in una forma o l'altra, in relazione con l'Eucaristia. Nei tempi più recenti, essa comunemente ha luogo immediatamente dopo la celebrazione eucaristica o comunque si esige che nella giornata gli sposi abbiano ricevuto l'Eucaristia.

Nel passato, altre due forme hanno meglio espresso la relazione fra Eucaristia e matrimonio.

#### a) *Comunione ai Doni presantificati*

Simeone di Tessalonica, nel suo commento al matrimonio, riporta l'ufficiatura delle nozze con la comunione ai Doni Presantificati, nel modo seguente: « Subito dopo le preghiere sul calice comune, il sacerdote presenta i Presantificati con il calice dicendo: « I Santi Doni Presantificati ai santi ». Tutti rispondono: « Solo uno è santo, solo uno è Signore, Gesù Cristo, per la gloria di Dio Padre... ».

Bisogna pertanto che siano degni per partecipare all'Eucarestia coloro che si uniscono in matrimonio e che sposano in chiesa, nella casa di Dio come al suo cospetto, dove, per mezzo dei Santi Doni, Egli è offerto in sacrificio, ed è presente e in mezzo a noi si mostra.

In seguito il sacerdote dà anche il calice comune, mentre si canta: « Prendo il calice della salvezza ». A coloro che non sono degni di avvicinarsi all'Eucarestia, non si danno i Presantificati, ma soltanto il calice co-

mune per una parziale santificazione, per una buona convivenza e unione nella benedizione di Dio » (PG. 155, coll. 511-514).

La comunione ai Presantificati è registrata anche in diversi codici italo-greci, tra cui il Cryptense G. b VII (sec. X).

(Cfr. Gaetano Passarelli: *Stato della ricerca sul formulario dei riti matrimoniali*, in « Studi bizantini e neogreci », Galatina, 1983, pp. 241-248).

#### b) *Matrimonio durante la Liturgia Eucaristica*

John Meyendorff, storico ortodosso, propone uno schema per restaurare il modo antico di celebrare il matrimonio - egli suppone che il rito del fidanzamento si faccia in tempo diverso - durante la celebrazione eucaristica. Il Meyendorff fa questa proposta:

- Inizio della Liturgia eucaristica;
- Grande litania con l'aggiunta delle petizioni specifiche per il matrimonio;
- Le tre preghiere del matrimonio al posto di quelle delle tre antifone;
- Incoronazione;
- Piccolo isodos, Trisagion, letture; segue il resto della Liturgia;
- Dopo la partecipazione alla Comunione eucaristica, benedizione del calice comune e partecipazione ad esso da parte degli sposi;
- Processione circolare al centro della chiesa e canto dei relativi tropari;
- Deposizione delle corone e riti conclusivi della Liturgia.

(Cfr. *Marriage, An orthodox perspective*, St. Vladimir Seminary Press., 1975, pp. 47-48).

Una proposta più articolata sulla base dell'uso antico si trova nell'*Archieratikón* della Chiesa ortodossa di Grecia, pubblicato nel 1971.

## BIBLIOGRAFIA

- PIETRO DACQUINO, *Storia del matrimonio cristiano alla luce della Bibbia*, LDC, Torino, 1984
- K. RITZER, *Le mariage dans les Eglises chrétiennes du premier au onzième siècle*, Parigi, 1970
- A. RAES, *Le mariage dans les Eglises d'orient*, Les Editions de Chevetogne, 1958
- PAUL EVDOKIMOV, *Sacramento dell'amore*, Sotto il Monte, 1979
- JOHN MEYENDORFF, *Marriage-An orthodox Perspective*, New York, 1975
- ELEUTERIO F. FORTINO, *S. Atanasio, La liturgia greca a Roma*, Roma, 1970
- ORIGENE, *Commento al Cantico dei Cantici*, Città Nuova Ed. Roma, 1976
- GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali*, Città Nuova Ed. Roma, 1980
- AUGUSTO SARMENTO, *Questiones fundamentales sobre matrimonio y familia*, II simposio internacional de teologia de la Universidad de Navarra, Pamplona, 1980.
- GIUSEPPE BALDANZA, *Matrimonio*, in Dizionario teologico interdisciplinare, Marietti, 1977
- COMMISSION THEOLOGIQUE INTERNATIONALE, *Problemes doctrinaux du mariage chrétien*, Louvain, 1979
- GAETANO PASSARELLI, *Stato della ricerca sul formulario dei riti matrimoniali*; in « Studi Bizantini e Neogreci », Galatina, 1983
- GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, I compiti della famiglia cristiana nel mondo d'oggi, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1981



### L'incoronazione

«Signore Dio nostro incoronali di gloria e di onore».

L'epiclesi dell'incoronazione rivela la vocazione della coppia: la partecipazione alla restaurazione dell'umanità a immagine e somiglianza di Dio. Dell'uomo prima del peccato si dice: «Tu, o Signore, lo hai incoronato di gloria e di onore» (Ebr. 2,7). La visione ultima dell'umanità redenta nella Gerusalemme celeste (Ap. 21,26) mostra le genti che «recano la loro gloria e il loro onore».



### Calice comune

« O Dio, con la tua potenza hai creato ogni cosa, hai reso solida la terra, hai fatto risplendere la corona di tutte le tue opere. Benedici, con spirituale benedizione, anche questo comune calice che offri a questi tuoi servi che si sono uniti nella comunione matrimoniale» (*Preghiera di benedizione del calice comune*).

## INDICE

Agli Sposi .....	3
I. Unione nel Signore .....	5
A) Uomo e donna nel piano di Dio ...	5
B) Unione in Cristo .....	8
C) Nella vita quotidiana .....	10
a) Rapporti interpersonali fra i coniugi	10
b) Procreazione .....	10
c) L'economia per la vita .....	11
d) Convivenza piena e per sempre ..	11
II. Celebrazione liturgica .....	12
A) Rito del fidanzamento o degli sponsali	14
a) Accoglienza e consenso.....	15
b) Preghiere .....	15
c) Dono e scambio degli anelli .....	16
d) Congedo .....	19
B) Rito del matrimonio o di incoronazione	19
a) Salmo d'ingresso .....	20
b) Litania di pace e tre preghiere ..	20
c) Incoronazione.....	21
d) Proclamazione della Parola di Dio	24
e) Calice comune .....	25
f) Danza di esultanza.....	25
g) Deposizione delle Corone.....	26
h) Congedo .....	27

III. Alcuni problemi.....	28
a) Indissolubilità e divorzio .....	28
b) Controllo delle nascite .....	28
c) Il crimine dell'aborto.....	29
d) Infedeltà coniugale .....	29
e) Mutamenti socio-culturali .....	29
IV. Matrimonio e unità dei Cristiani .....	30
Appendice .....	32
Matrimonio e Eucaristia .....	32
a) Comunione ai Doni presantificati ....	32
b) Matrimonio durante la liturgia eucaristica	33
Bibliografia .....	34
Indice .....	35

## SUSSIDI CATECHETICI

Durante la catechesi settimanale, presso la chiesa bizantina di S. Atanasio a Roma, è maturato il disegno di elaborare alcuni semplici sussidi per aiutare la memoria dei partecipanti e per estendere, eventualmente, ad altri motivi di riflessione per un comune approfondimento della fede in Gesù Cristo.

Il programma prevede la presentazione dei sacramenti, dei comandamenti del Signore, del simbolo di fede niceno - costantinopolitano, della preghiera liturgica, sulla base della Sacra Scrittura, della riflessione dei Padri, della tradizione catechetica bizantina, dell'insegnamento della Chiesa nelle varie epoche.

La catechesi è stata sempre considerata dalla Chiesa come uno dei suoi compiti fondamentali.

1. Eleuterio F. Fortino  
L'iniziazione cristiana nella Chiesa bizantina (1985)
2. Il matrimonio nella Chiesa bizantina (1986)  
*In preparazione*
3. Il Credo nella Chiesa bizantina